

**Esdra 8:** <sup>21</sup> Laggiù presso il fiume Aava, proclamai un digiuno per umiliarci davanti al nostro Dio, per chiedergli un buon viaggio per noi, per i nostri bambini, e per tutto quello che ci apparteneva. <sup>22</sup> Infatti mi vergognavo di chiedere al re una scorta armata e dei cavalieri per difenderci lungo il cammino dal nemico, poiché avevamo detto al re: «La mano del nostro Dio assiste tutti quelli che lo cercano; ma la sua potenza e la sua ira sono contro tutti quelli che l'abbandonano». <sup>23</sup> Così digiunammo e invocammo il nostro Dio a questo scopo, ed egli ci esaudì. (...) <sup>31</sup> ... La mano di Dio fu su di noi, e ci liberò dal nemico e da ogni insidia durante il viaggio.

**Giovanni 10:** <sup>27</sup> Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono; <sup>28</sup> e io do loro la vita eterna e non periranno mai e nessuno le rapirà dalla mia mano.

L'immagine del pastore e del suo gregge rappresenta bene la relazione che esiste nella realtà; da una parte c'è la figura del pastore, che ha la proprietà delle pecore e le cura in modo che possano trovare i pascoli più adatti, l'acqua indispensabile per la loro sopravvivenza e la protezione dalle insidie della natura così come dai predatori.

Dall'altra le pecore sentono nel pastore il proprio riferimento, camminano all'interno di un gregge in cui si identificano, tanto è vero che hanno la tendenza a rimanere vicine le une alle altre creando un gruppo che si muove assieme.

Questa immagine che ci ha offerto il vangelo di Giovanni rappresenta quello che accade in natura e nella situazione concreta degli allevamenti, tuttavia non possiamo fermarci a quello che fisicamente vediamo perché l'immagine che Gesù ci propone vuole portarci a riflettere sui legami spirituali che si realizzano tra noi e il Cristo.

La tendenza degli esseri umani è rivolta più a dare valore alla nostra individualità ed ai nostri schemi mentali per cui per considerarci gregge del

Signore dobbiamo superare o riflettere con attenzione sulla nostra facilità di cercare la condivisione o la comunione solo con le persone che ci sono simili, con le nostre stesse idee, pregiudizi e paure.

La tendenza dei gruppi è quella di dividersi in gruppi omogenei dove le differenze tra i componenti non sono molto rilevanti. Nelle società più evolute dove le differenze vengono valorizzate sono anche chiari i valori che le animano, le leggi che le regolano e la consapevolezza della propria identità.

Il gregge della chiesa non è solo questo, altrimenti faremmo della comunità cristiana un modello di società evoluta, come possono essercene decine di altre, per cui la domanda che ci dovremmo porre non è solo quella dell'appartenenza al gregge, che più volte ci viene ricordato essere piccolo oppure un "resto", ma sulla fedeltà al nostro pastore, cioè a Cristo.

Questa riflessione sembra molto semplice e lineare, sino a quando noi non la rendiamo complessa introducendo delle valutazioni che hanno molto valore per il nostro buon senso e che hanno lo scopo di rassicurarci oppure di adeguare i principi biblici alle nostre necessità quotidiane oppure alle criticità su cui l'etica incalza una nostra presa di posizione.

Gesù ci ha insegnato che nel suo gregge sono tante le differenze esistenti perché ognuno di noi è stato accolto nel gregge con la propria storia e le proprie differenze rispetto agli altri così come Pietro e Zaccheo, la Samaritana e Paolo. Ma mentre queste diversità poco dovrebbero preoccuparci si fa sempre più dilagante nelle nostre chiese il desiderio di pensare in modo

“politicamente corretto” anziché in modo biblicamente corretto perché temiamo di offendere gli altri per i nostri valori di fede o per quello che le Scritture ci hanno testimoniato oppure di marcare le nostre diversità con l'altro.

Contro la decontestualizzazione di quel meraviglioso passo di Gal 3:28 *Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù* oggi dobbiamo riaffermare il ruolo centrale del Cristo a cui siamo legati dall'ascolto della Sua voce.

Avere l'umiltà di ascoltare quello che le Scritture ci dicono consente alle parole di diventare insegnamenti che entrano a fare parte della nostra vita e della nostra interiorità; non a caso il salmista sottolinea che la consapevolezza della Parola di Dio avviene attraverso la meditazione<sup>1</sup>, ma non quella trascendentale delle filosofie orientali, quanto piuttosto nella memoria dell'agire di Dio, nella riflessione sulle nostre domande più intime, nel ricordo dei precetti che ci sono stati dati sino dalla creazione dell'Universo e delle testimonianze della fedeltà di Dio, nella consapevolezza che ogni cosa, creata e ordinata da Lui, è opera delle Sue mani.

Anche se Esdra sta riconducendo in Israele un gruppo compatto di esuli, consapevoli della loro condizione di “resto” di Israele, incontra il dubbio che caratterizza il passaggio tra l'essere un popolo legato da tradizione e cultura

---

<sup>1</sup> Salmi 77, 3; 77, 6; 119, 78; 119, 95; 143, 5

comune ed un popolo che, in più, si riconosce come parte di un patto eterno promosso e rispettato da Dio.

I reduci dalla prigionia in Babilonia stavano portando con sé quegli antichi usi, costumi e tradizioni che avevano salvato dalla commistione con i Babilonesi e oltre a questo patrimonio avevano la consapevolezza di essere i destinatari del patto d'alleanza con Dio.

Proprio davanti alla fedeltà di Dio che ha promesso di proteggerli durante il loro viaggio di ritorno vengono pronunciate, da Esdra, le parole “mi vergognavo”.

In questa frase c'è tutto il senso di chi è stato combattuto nella scelta tra il buon senso degli uomini, cioè la necessità di una scorta armata che proteggesse il “resto” di Israele, e la promessa di Dio di proteggerlo.

Se Dio assiste coloro che lo cercano Egli risponde, ma la ricerca deve essere consapevole di sottomettersi alle regole di Dio; Lui ci vuole essere ascoltato e questo significa rispettare la Sua volontà.

Come Esdra testimoniò che *la mano di Dio fu su di noi, e ci liberò dal nemico e da ogni insidia durante il viaggio* Gesù ci promette vita eterna e sicurezza perché ci ama e vuole che la nostra relazione con Lui sia quella di tutta la nostra vita.